

La polemica

GENOVA, LA BEFFA DEL DECRETO

Alessandro Cassinis

La montagna di promesse ha partorito un topolino imbarazzante. Il governo, a Genova per prendersi gli applausi ai funerali delle 43 vittime del crollo del ponte Morandi, ha impiegato un mese e mezzo per varare un decreto-beffa, il minimo sindacale per una delle più grandi catastrofi italiane.

pagina 37

Il caso Genova

IL DECRETO DELLA DELUSIONE

Alessandro Cassinis

La montagna di promesse ha partorito un topolino imbarazzante. Il governo, che era venuto a Genova a prendersi gli applausi ai funerali delle 43 vittime del crollo del ponte Morandi, ha impiegato un mese e mezzo per varare un decreto-beffa, il minimo sindacale per una delle più grandi catastrofi italiane. Avevano annunciato misure imponenti per far fronte all'emergenza, ma anche per rilanciare il sistema economico che a Genova ha il suo baricentro logistico. Niente di tutto questo. Di bozza in bozza, i soldi sono stati tagliati, le assunzioni dimezzate, i tempi allungati, le incertezze ingigantite.

Per aiutare il porto a ripartire, Genova si aspettava di poter trattenere il 3% dell'Iva che versa a Roma (un totale di 3,5 miliardi), con un tetto di 90 milioni l'anno. Il decreto fissa invece un limite di 30 milioni l'anno per un triennio prelevati dal Fondo porti, ossia sottratti agli altri scali marittimi d'Italia.

Pochissimi e maledetti. È un gioco che innesca una guerra interna al sistema portuale, tutto il contrario di quello che servirebbe allo sviluppo nazionale del trasporto via mare. Il taglio spaventa le banchine genovesi, dove gli operatori calcolano una perdita di 500 milioni l'anno.

Il decreto Genova doveva essere l'occasione per rilanciare le infrastrutture più attese dal Nord-Ovest, come il Terzo Valico ferroviario Genova-Milano e magari la Gronda autostradale, la bretella per alleggerire il

traffico verso Ponente. Sarebbe stato un modo per offrire una prospettiva di crescita a una città che stava dando segnali di ripresa e che ora teme invece di arretrare per un anno o due. Del Terzo Valico non si parla più nella bozza trasmessa al Colle, il finanziamento degli ultimi lotti segue altre strade. La Gronda è sempre più lontana.

La diligenza del decreto Genova, in una settimana di colpevoli indecisioni, è stata presa d'assalto. Su 47 articoli, 11 sono dedicati alla tragedia del Morandi e alla ricostruzione del ponte, 24 al terremoto di Ischia.

E il commissario? Il suo nome sarà annunciato entro 10 giorni. C'è da sperare che almeno si accorcino i tempi. Sarà un cavaliere solitario con uno stipendio di 200 mila euro e una struttura di 20 persone. Per ricostruire il ponte dovrà escludere qualunque società nell'orbita delle concessionarie autostradali, però intimerà ad Autostrade di pagare il conto (oltre 200 milioni) entro 30 giorni. Autostrade fa ricorso e non paga? Il comma 6 dell'articolo 1 sembra fatto apposta per includere questa possibilità: se la concessionaria nicchia, lo Stato anticipa il pagamento del nuovo ponte attingendo 30 milioni l'anno dal 2018 al 2029 da un fondo speciale. Per il Morandi gestito male dallo Stato per oltre 30 anni ed ereditato peggio dai privati per quasi 20, pagheranno i contribuenti italiani, con la remota prospettiva di essere risarciti alla fine di una sfibrante battaglia legale.

Però il decreto va incontro alle proteste di Giovanni Toti, commissario alla ricostruzione *in pectore*, poi escluso dalla nomina di "Mister Ponte". Il presidente della Regione Liguria dovrà essere sentito per la scelta del commissario. Bene. Peccato che nel mentre le 500 assunzioni chieste dagli enti locali per far fronte all'emergenza siano state dimezzate. Colpa del perfido ministro Tria e degli infidi funzionari del Mef, si giustificano i corifei del governo. Gli sfollati pronti a protestare se la prendano con il ministero dell'Economia, non con Toninelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA